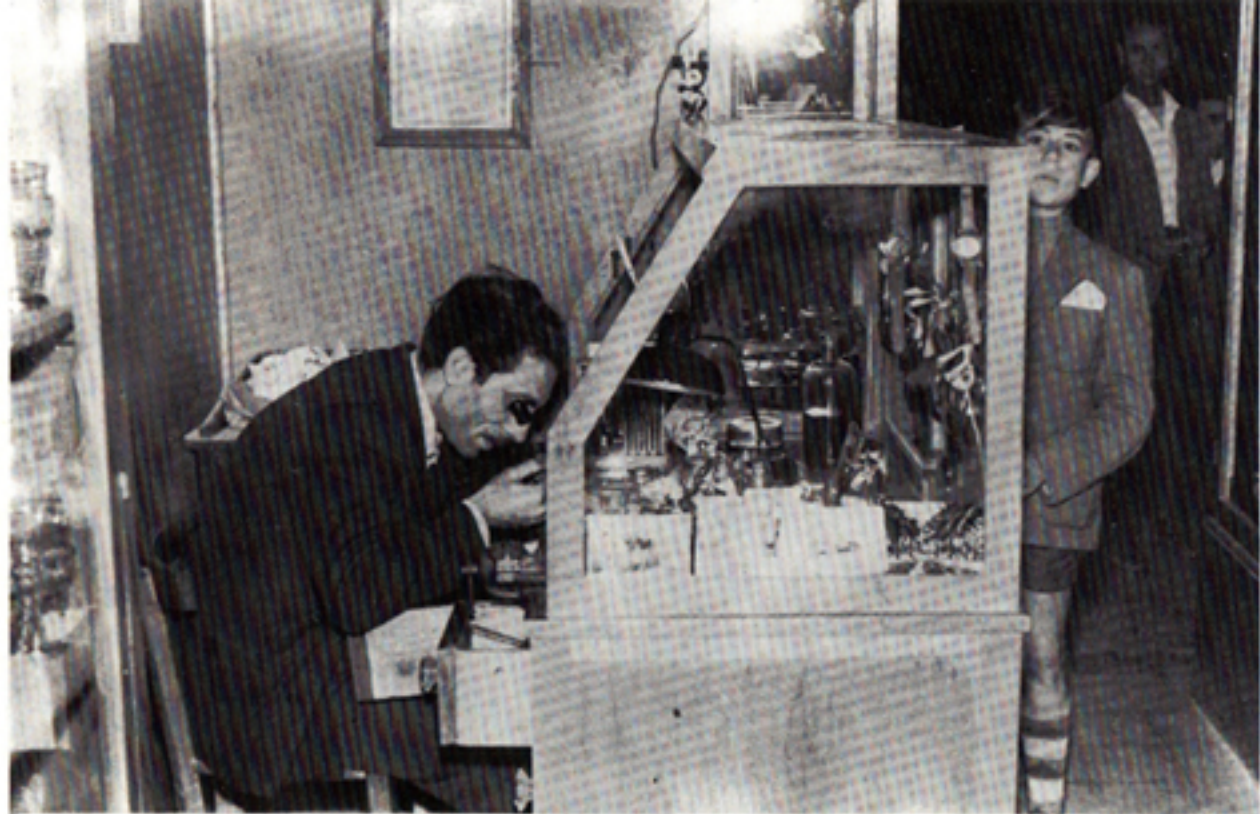


I Castania, orologiai in Gela

di GIANNI VIARGADAULA



Gela — Calogero Castania, al banco di lavoro in una foto del 1956

I Castania sono stati da sempre una famiglia di orologiai; sicuramente tra i primi ad essersi occupati in Sicilia di quelle piccole macchine del tempo, appunto gli orologi, che scandiscono le ore, i minuti, i secondi della nostra esistenza con inesorabile ciclicità.

Sono andato a trovare il signor Calogero, il più anziano dei Castania, in corso Vittorio Emanuele al numero 330, dove iniziò l'attività di orologiaio nel lontano 1943. Ora, lo stesso laboratorio è gestito dai figli Roberto e Antonio, ma egli — pur essendo già in pensione dal '90 — non ha ancora ceduto del tutto le armi, visto che di tanto in tanto, ma solo per gli amici o qualche collezionista, continua a riparare quei vecchi orologi che adesso non si fanno più, e di cui lui solo conosce tutti i segreti.

Il signor Calogero mi dice di essere nato a Vittoria il 24 luglio 1924, ma ci tiene a sottolineare che egli, come d'altronde tutti i componenti della sua famiglia, sono gelesi purosangue. Addirittura il nonno, anch'esso chiamato Calogero, esercitava sì il mestiere dell'orologiaio a Vittoria, ma a riconoscimento della sua origine veniva chiamato da tutti «u terranuvisi». E il nonno insegnò l'arte non solo al figlio Michelangelo, ma pure alle sue tre figlie femmine, le quali stavano regolarmente in bottega a montare e smontare orologi. Nonno Castania morì a 84 anni, di cui 70 trascorsi a fare l'orologiaio.

— **E suo padre?**

«Mio padre — continua il signor Calogero — aveva conseguito la licenza tecnica e avrebbe potuto dedicarsi all'insegnamento, ma proseguì con amore la tradizione di famiglia, sino a sacrificare per il mestiere ambedue gli occhi. Dapprima perse l'occhio destro, e poi quello sinistro. L'eccessivo zelo nell'applicarsi in micro-riparazioni, anche quando la sua vista era già seriamente danneggiata, lo portarono alla cecità più completa. Morì a 76 anni».

— **E lei signor Castania, come ha cominciato?**

«Io ho iniziato a lavorare sugli orologi all'età di 10 anni. Finite le scuole elementari, mio padre volle subito che imparassi il mestiere. Il mio apprendistato durò circa otto anni. A 18 anni ero già orologiaio rifinito, e volli subito avviare un'attività per conto mio. Così, appena compiuti 19 anni mi sposai, ed aprii proprio in questo locale il mio laboratorio».

— **Ricorda qualcosa degli anni trascorsi ad imparare il mestiere?**

«Sì, rammento che mio padre cominciò col farmi pulire le casse e gli ingranaggi degli orologi. Prima della guerra, per ogni pulitura, prendevo 2.000 lire. Più tardi, quando fui pienamente padrone della professione, iniziai col riparare gli orologi cosiddetti artigiani, ovvero quegli orologi a molla con scappamento roscafato, così in auge a quei tempi. E presto arrivai a costruirmi in proprio i pezzi di ricambio. Era quello un lavoro che necessitava occhio, precisione e pazienza. Molte rotelle dentate e altri ingranaggi li rifacevo ex-novo con la lima.

Insomma, pur di guadagnare qualche lira in più mi davo da fare. E lavorando dalle 5 del mattino alle 10 di sera riuscivo a riparare sino a 30 orologi al giorno».

Domando al signor Castania quali erano le marche di orologi più in voga a quell'epoca, e cioè a tra gli anni '40 e '50. Egli allora mi mostra un prezioso Willie Freres da tasca, uno di quegli orologi che noi profani chiamiamo vol-

garmente «padelloni».

«Vede? Questo è un orologio francese. Era uno dei più ricercati insieme al Roskof patent, anch'esso francese. In quanto alle sveglie, le migliori erano: la Jungans, tedesca, e la sveglia Borletti di Torino. Adesso la Borletti fabbrica esclusivamente gli orologi che vanno in dotazione alle automobili».

— **Ma l'orologio è sempre stato alla portata di tutti, o un tempo possederlo era un segno di distinzione?**

«All'inizio del secolo gli orologi venivano usati solo dai signori e dai ricchi massari. I contadini per sapere l'ora scrutavano la posizione del sole. Solo nel dopoguerra l'orologio, come la bicicletta prima e l'automobile poi, è divenuto di più uso comune. Oggi addirittura, con il boom degli Swatch, i ragazzi portano al polso anche due o tre orologi».

— **Lei sin'ora ha parlato solamente di orologi meccanici, ma quando è che il vecchio orologio cede il passo all'elettronica?**

«In verità, sino a tutti gli anni

'60 hanno dominato la scena gli orologi a ruota ancora, provvisti di bilanciere, ancorino e ruota di scappamento, e gli orologi a ruota cilindro, che erano sprovvisti di ancorino. Ma ecco che nel '69, lo stesso anno in cui l'uomo mise il piede sulla luna, apparve il primo orologio al quarzo con batteria: il famoso Actron».

E qui, nella testimonianza del signor Castania, subentra il figlio Roberto, il quale mi spiega che tutti gli orologi al quarzo operano 37 mila oscillazioni al minuto, e che fondamentalmente si dividono in orologi digitali e orologi analogici. I primi posseggono una unica scheda, la cui rottura equivale alla fine dell'orologio. I secondi, hanno un reparto meccanico e uno elettronico e quando si guastano — a differenza di quelli digitali — possono essere riparati con la semplice sostituzione dei pezzi. C'è poi un altro tipo piuttosto sofisticato di orologio al quarzo, chiamato dai giapponesi duo-display, il quale ha in sé meccanismi dei digitali e degli analogici. Il più famoso degli orologi

che posseggono questa doppia caratteristica è il Citizen.

Il signor Calogero riprende ora la parola.

Egli non nega i meriti e i vantaggi dell'elettronica, ma continua a preferire, forse anche per un fatto affettivo, gli orologi meccanici, e ricorda fra i tanti il famoso orologio svizzero da tasca Longines, precisissimo e dalla meccanica tutt'oggi insuperata.

— **Signor Castania, appartiene lei, ci sono stati a Gela altri pionieri dell'orologio?**

«Certamente. Posso fare i nomi di Giuseppe Mangione e Filippo Salerno. Anch'essi sono stati degli ottimi artigiani, e anche dei buoni amici. Non c'è mai stata concorrenzialità fra noi».

— **Lei è tutt'oggi un uomo dinamico. Le ha procurato qualche problema il dover andare in pensione?**

«Niente affatto. Ho lavorato una vita senza mai risparmiarmi. Era giusto che smettessi. Arriva sempre il momento di dover lasciare ed io l'ho fatto serenamente. Adesso tocca ai miei figli perpetuare la tradizione di famiglia. Sono orgoglioso di loro, e sono certo che essi manterranno alto il nome dei Castania».

— **So che adesso dovrà fare un viaggio.**

«Sì, il mese entrante andrò in America, a Brooklyn, a trovare mio figlio Rocco, anch'egli orologiaio. In verità, questo viaggio era già stato programmato per l'estate scorsa, ma l'anno passato, proprio in giugno, i ladri sono penetrati nel laboratorio attraverso il soffitto e hanno portato via ogni cosa. Mai avevamo subito un furto, e quella è stata per me un'amarissima esperienza. Naturalmente doveti annullare la partenza per gli Stati Uniti».

— **Roberto, Antonio e Rocco orologiai. E Maurizio?**

«Beh, dei miei quattro figli Maurizio è stato l'unico a non avere seguito le orme paterne. Fa il turnista allo stabilimento Eni-Chem, ma non ho mai criticato la sua scelta. In fondo è la classica eccezione che conferma la regola».

L'amabile conversazione con il signor Calogero Castania finisce qui, e viene suggellata da una vigorosa stratta di mano. Nei suoi occhi chiari, incredibilmente azzurri, leggo un'antica nobiltà d'animo. Esco dal suo laboratorio rinfancato. E non potrebbe essere altrimenti, visto che oggi incontrare dei galantuomini accade sempre più raramente.

